

Il decreto sui rifiuti edili? Un de profundis del riciclo

La normativa sui rifiuti da costruzione e demolizione contenuta nel decreto pubblicato dal MiTe lo scorso 15 luglio (si veda *ItaliaOggi* del 19-20-21 luglio 2022), rischia di passare alla storia non come l'atteso decreto «End of Waste» per i materiali inerti, ma come il decreto che sancisce la fine delle attività che consentono ogni anno di riciclare circa 40 milioni di tonnellate di questi rifiuti.

Il testo rischia infatti di segnare, contrariamente alle attese, il de profundis per le attività di riciclo.

A determinare la situazione di allarme sono soprattutto i criteri dei controlli da effettuare sui prodotti delle lavorazioni, indicati nelle tabelle allegate al decreto e in particolare i valori di concentrazione limite di idrocarburi pesanti e policiclici aromatici (IPA).

La presenza negli aggregati di recupero di Idrocarburi o di cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero, come il conglomerato bituminoso o il cemento. I relativi limiti di concentrazione che vengono imposti dal nuovo Regolamento sono stati evidentemente ricavati dalla tabella relativa agli usi dei suoli sottoposti a bonifica destinati a zone residenziali o a verde: ma, anche qualora si intendesse impropriamente «assimilare» i prodotti riciclati ai suoli, questi valori non corrispondono affatto all'impiego prevalente degli aggregati riciclati, che sono utilizzati per oltre il 90% in opere infrastrutturali (in rilevati, sottofondi, etc.).

Un errore che rischia di bloccare non solo la filiera del riciclo, ma anche quella delle costruzioni, da cui provengono i rifiuti in questione e a cui sono in parte destinati gli aggregati da recupero.

Il PNRR inserisce infatti il regolamento *End of Waste* sui rifiuti da costruzione e demolizione tra le riforme da adottare, anche per garantire la corretta gestione dei rifiuti generati dagli interventi di efficientamento energetico finanziati con l'Ecobonus.

Applicando i limiti indicati nel decreto, gli aggregati riciclati prodotti dal recupero dei rifiuti provenienti dalla demolizione e dalla ristrutturazione degli edifici non saranno in gran parte conformi al decreto End of Waste e quindi non resterà che conferire in discarica i rifiuti anziché riciclarli, sempre ammesso che sul territorio siano disponibili impianti di questo tipo.

Il decreto, inoltre, esclude i rifiuti inerti abbandonati e quelli derivanti dai terremoti, entrambi copiosamente presenti in Italia.

A inizio 2023, quando il decreto entrerà in vigore, i 1.800 impianti presenti sul territorio nazionale che ogni anno recuperano come materia più di 40 mln di tonnellate di rifiuti da costruzione e demolizione (pari al 78% di quanti se ne producono) non potranno produrre prodotti conformi saranno di fatto costretti a cessare la propria attività.

Anche alla luce di queste indicazioni, auspichiamo che il ministero possa prevedere significative deroghe nei limiti imposti, soprattutto considerando le diverse applicazioni degli aggregati riciclati.

Paolo Barberi
presidente ANPAR



Peso:30%